

# Cultura & Spettacoli

MUSICA

Due «Grammy» postumi

Il pioniere del rock'n'roll Jerry Lee Lewis e la mitica cantante Janis Joplin riceveranno, a titolo postumo, un Grammy alla carriera nel corso dei prossimi «oscar della musica», il 12 febbraio a Santa Monica (California). Premi anche per i Led Zeppelin e il batterista jazz Art Blakey.

TELEVISIONE

Happy Days compie 30 anni

La serie creata da Garry Marshall per la rete tv Abc nel 1974, compirà 30 anni il prossimo 15 gennaio. Il compleanno è stato festeggiato in anticipo con una mega «reunion» a Los Angeles: erano presenti anche il regista Ron Howard (interprete di Richie) e Henry Winkler (Fonzie).

## «Quella notte di tempesta a Locarno...»

Nel primo volume della sua autobiografia, che esce giovedì in italiano, Bob Dylan rievoca con emozione il concerto tenuto sotto la pioggia, in Piazza Grande, nell'ottobre del 1987

Antonio Mariotti

“Poi, improvvisamente, una notte a Locarno, Svizzera, sulla Piazza Grande, tutto crollò. Per un istante caddi in un buco nero. Il palco era all'aperto e il vento soffiava tempestosamente, era il genere di notte che può spazzare via tutto. Ho aperto la bocca per cantare e l'aria si è come compressa - la voce non c'era più e non n'è uscito niente. Le mie tecniche non stavano funzionando. Non potevo crederci. Pensavo di averle assimilate così bene e invece era solo un altro truccetto. Non fa piacere ritrovarsi in una situazione simile. Puoi essere preso dal panico. Sei davanti a trentamila persone che ti fissano e non succede niente. Le cose possono diventare davvero stupide. Immaginandolo che ormai non avessi niente da perdere e senza sentire il bisogno di prendere precauzioni, ho evocato qualche altro tipo di meccanismo che mi permettesse di superare le altre tecniche che non stavano funzionando. L'ho proprio fatto automaticamente, partendo dal nulla, ho lanciato il mio personale incantesimo per scacciare il demonio. Istantaneamente, è stato come se un purosangue avesse sfondato i cancelli. Tutto è ritornato ed è ritornato in più dimensioni. Persino io stesso sono rimasto sorpreso. Mi sono sentito quasi vacillare. Immediatamente mi sono trovato al settimo cielo. Questa nuova cosa si era svolta proprio sotto gli occhi di tutti. Una differenza d'energia era forse l'unica cosa che poteva essere percepita, nient'altro. Nessuno avrebbe potuto accorgersi che una metamorfosi aveva avuto luogo. Adesso l'energia proveniva da cento angolazioni diverse, e molte di loro del tutto imprevedibili. Sentivo una nuova attitudine e pareva superare ogni altra esigenza umana. Se mai avessi desiderato un nuovo scopo, eccolo. Era come se fossi diventato un nuovo performer, uno sconosciuto nel vero senso della parola. In più di trent'anni di esibizioni, non avevo mai visto prima questo luogo, mai stato qui. Se non fossi esistito, qualcuno avrebbe dovuto inventarmi.”

Bob Dylan



■ Bob Dylan durante la notte di «bufera» di lunedì 5 ottobre 1987 in Piazza Grande a Locarno, davanti a migliaia di fan (foto sopra). Il concerto (organizzato dalla Quattrini Spettacoli come testimonianza il «pass» riprodotto in basso) si conclude verso le 23.45. Dopo le esibizioni di Roger McGuinn e di Tom Petty & the Heartbreakers, Dylan si esibì per circa un'ora e un quarto. A destra, la copertina del primo volume di *Chronicles*. (foto Archivio CdT)

BOB DYLAN



CHRONICLES

Una «notte che può spazzare via tutto», la voce che si nasconde in fondo alla gola, una crescente sensazione di panico mitigata da un «incantesimo per scacciare il demonio». Una vera e propria metamorfosi interiore sotto gli occhi di migliaia di persone (non sono trentamila ma comunque più di settemila...) che lo fissano alla ricerca di un segnale (di emozione, di nervosismo, di noia) in grado di avvicinarli almeno un po' al mito. Poi, a poco a poco, ecco una vera e propria rinascita artistica prendere corpo in quel luogo sconosciuto, mai visto prima. Questa paginetta del primo volume di *Chronicles*, l'autobiografia

di Bob Dylan che uscirà giovedì in italiano edita da Feltrinelli nella traduzione di Alessandro Carrera, dedicata al concerto tenuto dal cantautore statunitense in Piazza Grande a Locarno la sera del 5 ottobre 1987, farebbe pensare a un'opera disseminata di emozioni forti, di momenti catartici che raggiungono il loro clou sui palcoscenici di mezzo mondo. Ebbene, possiamo tranquillamente affermare che non è così. Nel libro, nel quale lascia da parte il suo periodo di maggior successo (quello tra l'uscita del suo primo LP nella primavera del 1962 e il misterioso incidente motociclistico del 29 luglio 1966) riservandoselo per i prossimi due volumi, Dylan

non parla praticamente mai delle proprie esibizioni in pubblico, preferendo concentrarsi sui momenti, dell'adolescenza e della prima giovinezza, che lo hanno visto scoprire quei personaggi (da Woody Guthrie a Ramblin' Jack Elliott, da Dave Van Ronk a Brecht, da Rimbaud a Robert Johnson) che hanno poi finito per influenzarlo nel corso di tutta la sua carriera. Una serie di «metamorfosi» artistiche intercalate da periodi di crisi profonda dai quali è però sempre riuscito a uscire, grazie alla sua innata capacità di reinventarsi continuamente senza che nessuno

lo notasse più di tanto. In effetti, la forza del mito nato e prosperato nella prima metà degli anni '60, in un periodo molto particolare della storia USA (dall'assassinio di Martin Luther King a quello di JFK), lo ha in un certo senso sempre protetto, come si evince anche dagli stralci degli articoli, non certo apologetici, apparsi sul nostro giornale all'indomani del concerto locarnese. Un mito che lo stesso Dylan avrebbe poi cercato in tutti i modi di distruggere per poter vivere la propria vita distanziandosi dalle etichette di «predicatore in grado di fare miracoli» o

di «portavoce di un'intera generazione» che i media volevano affibbiargli a tutti i costi. Tra le spigolose, e a tratti sofferente, pagine di *Chronicles* non si trovano nemmeno pettegolezzi sulla sua vita privata, ma emerge in primo piano la figura di Dylan compositore-poeta-interprete, preoccupato del proprio rapporto (affettivo ma anche economico) con il pubblico e delle «tecniche» vocali e strumentali (non a caso citate anche nella pagina dedicata al concerto ticinese) più adatte per il tipo di musica che gli interessa fare. Dylan si rivela quindi per ciò che è sempre stato - un musicista e un grande osservatore del mondo che lo

circonda - e non per quello che gli altri avrebbero voluto fosse o hanno pensato di vedere in lui. Ovviamente, come nel caso di ogni autobiografia, il contenuto va preso con le classiche pinze, ma è certo che la lettura di questa prima parte di *Chronicles* ci restituisce un'immagine per molti versi inedita soprattutto del Dylan più giovane (quello che dal Minnesota sbarca in autostop nel Greenwich Village newyorkese), mentre dal punto di vista della scrittura pullulano le immagini che richiamano da vicino i testi delle sue canzoni. Come quel fantastico purosangue, la cui furia riesce ad abbattere persino i... cancelli di Piazza Grande.

### DAL CORRIERE DEL TICINO DEL 7 OTTOBRE 1987

«Questa volta non è bastato il carisma di Bob Dylan. Gli dei di Locarno non sono «dylaniani» come quelli di Verona e gli stoici 7.000 di Piazza Grande se la sono presa tutta l'acqua che per le due ore e mezza del concerto, oltre a quella dell'attesa ai cancelli, ha illanguidito il sacro fuoco che li divorava. Ma per fortuna non è riuscita a spegnerlo. Avvolto in una gran sciarpa allacciata dietro come un cow-boy, i capelli immancabilmente ricciuti e scomposti punteggiati di fili d'argento, un giubbotto ricamato alla messicana, il cantautore più venerato d'America è giunto sul palco dopo che per un'abbondante ora Roger McGuinn e Tom Petty gli avevano riscaldato l'ambiente. Sotto la pioggia, Piazza Grande appariva più spettrale che poetica e gli spettatori erano i protagonisti di un rito che sembrava perfino più sacro nel sofferto lavacro che imponeva. [...]

Costretto a rappresentare il presente, lui [Dylan, ndr.] che è sempre stato più avanti di tutti, manifesta un evidente distacco emozionale. Il passato non lo trattiene. E se deve celebrarlo per gratificare un pubblico di cui si sente inevitabilmente prigioniero lo fa con trasgressioni ironiche. Mentre canta sembra guardare - con i suoi occhi socchiusi di miope - al di là

della folla e del tempo, in cerca di nuove invenzioni e intuizioni che il futuro pare per ora tenergli nascoste». [...]

Con la sua voce e il suo carisma potrebbe trasformare Piazza Grande in un intimo e caldo locale del Greenwich Village. Invece si nasconde dietro una parete di suono, nonostante l'età e il peso degli anni di una vita da vecchio hobo. Ma la voglia potrebbe ritornargli dentro insieme alle intuizioni che il suo genio sa cogliere quando scruta nella notte del nostro futuro [...].»



«[...] Posso ritenermi fortunato di aver atteso fino all'altra sera, per assistere a un suo concerto. Dylan sicuramente è stato superiore alle attese. Ma sarebbe bastato lui, con la chitarra e l'armonica a bocca a sottolineare qualche passaggio folk e la sua voce impossibile, logorata e affaticata, sempre più rauca ma unica e perfino sublime nella sua ruvidezza, per

scatenare il più lungo degli applausi. La band di Tom Petty e le girls del coretto gospel hanno invece coperto i vuoti di Bob Dylan con un rumore a volte assordante, che ha suscitato i tiepidi applausi di chi si è accontentato di «vedere» il mito e di ascoltare dal vivo quella voce che da oltre vent'anni insegue attraverso i dischi, con orecchio sempre più... distratto, senza più scandalizzarsi per i cambiamenti di rotta, senza grandi attese per non essere deluso, ma sempre con l'ammirazione di un tempo. In fondo il passaggio di Dylan a Locarno era il massimo che un vecchio fan potesse attendersi un giorno, nella sua vita. E il vecchio fan ha vissuto l'avvenimento senza illusioni, anzi, lasciandosi vincere per qualche breve attimo dall'emozione che Bob ha suscitato senza neppure accorgersene, vecchio «folk singer» suo malgrado!».

Quella voce finalmente dal vivo...

ALCIDE BERNASCONI

Il «giorno» di Dylan dietro pareti di suono

UMBERTO SAVOLINI